



di Carlo Giavarini
Dipartimento di Ingegneria Chimica
Università di Roma "La Sapienza"
carlo.giavarini@uniroma1.it

IL NOBEL PER LA CHIMICA A YVES CHAUVIN

ovvero la modestia e la semplicità dei grandi

Quando ho visto Yves Chauvin salire sul podio della "Maison de la Chimie" dove lo attendevano un Ministro e vari importanti Presidenti e Direttori Generali, alla fine di una bella cerimonia a lui dedicata, ho capito che Yves, 75 anni ora, non era cambiato affatto dai tempi in cui avevo l'opportunità di frequentare i suoi laboratori presso l'IFP e di inviargli i miei collaboratori per brevi stage.

Sciarpata scozzese al collo, giacchetta grigia di tutti i giorni, l'aria un poco stupita e schiva, Chauvin spiccava in mezzo agli abiti rigorosamente scuri e ben tagliati dei funzionari e degli invitati. Poche parole di ringraziamento per sottolineare la soddisfazione e la gratitudine perché erano state "nobelizzate" (nobélisé) le ricerche condotte dal gruppo di catalisi fondato nel 1965 in seno all'Istituto Francese del Petrolio (IFP); uno speciale augurio affinché continuasse negli altri l'entusiasmo e l'interesse che sempre lo avevano guidato nel suo lavoro. La soddisfazione non era per la propria persona, ma per il riconoscimento dato al suo gruppo.

La personalità riservata e generosa di Chauvin emerge anche esaminando l'elenco delle sue numerose pubblicazioni: raramente il suo nome è il primo, cosa che dovrebbe essere, sia per ragioni di ordine alfabetico, sia per il suo ruolo di maestro e di capo. Persino la pubblicazione del 1971, che poneva le basi per la comprensione del meccanismo di metatesi e che gli è valso il Nobel, è a nome J.L. Hérisson, Y. Chauvin (Hérisson era a quei tempi un dottorando).

Presso IFP, Yves Chauvin era però soprattutto noto e rispettato per essere stato determinante nello sviluppo di processi originali e di successo, come l'idrogenazione del benzene (31 unità operative), il Dimersol (35 unità), l'AlphaSelect (32 unità).

La catalisi omogenea non è mai stata popolare nell'industria di raffinazione del petrolio, forse perché in genere i processi petroliferi non richiedono una selettività spinta. Fu merito di Chauvin quello di rilanciarla, sia scientificamente che industrialmente. Già negli anni 1976 e 1977 (poco più di 10 anni dopo la creazione, da lui voluta, del gruppo di catalisi omogenea) venivano installate le prime unità di cicloesano e Dimersol (dimerizzazione delle olefine inferiori). Il Dimersol ebbe grande successo negli Usa (18 unità) data l'estensione del cracking catalitico e la "fame" di benzina. Nel 1987 venne installata la prima unità di Alphabutol per la dimerizzazione dell'etilene a butene-1, a valle dello steam cracking, sempre a seguito dei suoi studi.

L'attività di Chauvin è una chiara dimostrazione di quanto sia arbitraria la distinzione tra ricerca fondamentale e ricerca applicata.

Chauvin ha vissuto l'ultima fase dello stimolante periodo della catalisi di polimerizzazione Ziegler-Natta; in effetti era profondo ammiratore di Natta i cui lavori, mi diceva, erano stati la base per le sue ricerche. Come Natta, anche Chauvin era un ingegnere, laureato presso l'Istituto Superiore di Chimica Industriale di Lione (ESCIL, ora CPT Lyon). Entrato nel 1960 all'IFP con la qualifica di

ingegnere ricercatore in termodinamica e cinetica applicata, vi ha svolto tutta la sua carriera fino a diventare, nel 1991, Direttore della Ricerca, collezionando ben 117 brevetti oltre a un numero impressionante di pubblicazioni di alto livello.

Chauvin ha anche introdotto in IFP l'originale concetto della catalisi bifasica in mezzo ionico non acquoso, mettendo a punto il processo Difasol di dimerizzazione delle olefine (praticamente un'evoluzione del Dimersol). È in questo settore della catalisi bifasica che, dopo il pensionamento dell'IFP, Chauvin ancora lavora presso il CPE di Lione.

Chauvin è uomo di grande cultura e curiosità scientifica (si è occupato, fra l'altro, anche della sintesi di α -amminoacidi). Come tutti gli uomini dotati di genio, ha orizzonti che superano gli aspetti meramente scientifici. In uno dei nostri primi incontri, sapendo che vivevo a Roma, mi parlò di una sua visita fatta in gioventù sulla base delle "Promenades dans Rome" di Stendhal. Il libro era a quei tempi esaurito; tornato a Roma ebbi la sorpresa di trovarne fotocopia nella mia cassetta delle lettere.

Sono riuscito ad avvicinare Yves al termine della cerimonia del 14 novembre. Si è molto meravigliato del fatto che fossi venuto da Roma per assistere ad una celebrazione in suo onore: non si riteneva così importante da meritarglielo. Ho risposto che di persone che hanno visitato Roma seguendo Stendhal e che poi vincono un premio Nobel in Chimica non se ne trovano molte e, quindi, quelle poche non si possono dimenticare.